

# Suscitare di nuovo la fede negli adulti battezzati

---

DI GIUSEPPE FLORIO

Prima di entrare nel merito dell'evangelizzazione degli adulti, alcune premesse maturate attraverso l'esperienza concreta:

1. Nell'annuncio della Parola di Dio, si constata che per le persone coinvolte nel "kerigma", è generalmente più agevole cogliere il significato della fede a livello personale, nella propria vita; è meno evidente e più difficoltoso stabilire un rapporto tra fede e storia.

E' un dato di un certo rilievo e di cui tener conto quando poi si annuncia il Regno di Dio, per non smarrire tutto il suo spessore di salvezza storica.

2. Per quanto riguarda il clero, quando pensa all'evangelizzazione, raramente intravede l'opportunità di "cominciare da capo", in riferimento alle persone che avvertono l'esigenza di rifondare la propria fede; subito mette avanti la chiesa, la parrocchia e i suoi ritmi liturgico-sacramentali. Con una certa reticenza si dà realmente il primato alla Parola : (si guarda con interesse al Catechismo degli adulti), alla dimensione del Regno (si pensa di più alla chiesa), allo scandalo della croce (è un discorso troppo radicale...che potrebbe allontanare).
3. E' vero che la chiesa anche quando, umanamente parlando, viene considerata potente, è in realtà molto debole se rimane autocentrata; tuttavia, per chi intende compiere un cammino di vera evangelizzazione, è assolutamente necessario avere una concreta comunità, formata non dalla grande chiesa "domenicale" (almeno agli inizi) ma da persone animate dallo stesso intento e dallo stesso desiderio.

Per rievangelizzare gli adulti vedrei necessario prendere in considerazione 4 aspetti che mi sembrano irrinunciabili e fondanti, proprio per mettere in opera una seria e concreta riscoperta della fede, tenendo

conto non solo del materialismo esistenziale, ma soprattutto del **nuovo contesto inter-religioso** nel quale ci troveremo tutti a vivere. Dovremo sempre più rendere conto di quali sono gli aspetti che fondano la nostra identità profonda nella tradizione ebraico-cristiana.

## 1. Il primato della parola

Non è mai scontato ricordare che la Parola è lo strumento primo e privilegiato dato da Dio al suo popolo e alla sua chiesa. Insieme all'Ebraismo e all'Islam siamo una religione del Libro. Per noi è cosa di grande rilievo credere che Dio ha realmente parlato al mondo e alla storia e, anzi, anche il suo silenzio è la forma più eloquente e paradossale della sua comunicazione. Dio poi, nella sua libertà, può raggiungere il cuore dell'uomo anche senza questo strumento; ma, appunto, questo appartiene alla sua somma libertà. Chi è chiamato ad evangelizzare, non può invece prescindere dal farne un uso privilegiato al di sopra di qualsiasi altro strumento.

In concreto, chi evangelizza è indispensabile creda lui, per primo, all'efficacia e alla fecondità della Parola; e tante volte abbiamo avuto conferma di quanto sia vera tale fecondità.

Quindi prima di tutto la Parola, ma senza farla diventare un feticcio. La fecondità della Parola non ha nulla di magico; ci vuole lo Spirito che nel tempo produce libertà proprio dai tanti feticci religiosi a volte molto ancorati nel cuore delle nostre comunità.

### 1.1 La Parola: narrazione di Dio e dell'uomo.

La Bibbia è un racconto, pieno di umanità e denso di esperienza concreta. **Il volto di Dio** si svela lentamente attraverso la vicenda di un popolo. Dall'esperienza dell'Esodo abbiamo il più antico e originale volto di Dio che diventa "Memoriale" per tutte le generazioni: un Dio prossimo di schiavi senza speranza, un Dio che "scende" per liberare chi è schiacciato da un potere assoluto e divinizzato, un Dio pasquale. E poi i Profeti: un Dio che chiede misericordia e non sacrificio, fedeltà all'Alleanza e non l'osservanza, che chiede di essere conosciuto nella pratica della giustizia, che si nasconde nel Servo sofferente e nel piccolo resto d'Israele. E poi il

volto di Dio che emerge dall'annuncio del Regno fatto da Gesù, confermato dalla croce e dalla resurrezione.

E con il volto di Dio c'è **il volto dell'uomo**, da Abramo a Mosè, da Davide a Gesù. L'uomo che si umanizza proprio nella sua debolezza, che si apre all'altro, che è cosciente di volere il bene e di compiere poi il male e impara "l'abbandono" allo Spirito, che conosce Dio proprio dall'obbedienza alle cose che patisce...

E' appunto nell'incontro con la Parola, che narra il volto di Dio e il segreto dell'uomo, che ognuno scopre il valore della sua esperienza concreta, della sua storia. Una scoperta che richiede tempo, e chi evangelizza ne deve essere cosciente. A volte siamo stati invitati a prendere scorciatoie... a saltare l'Antico Testamento in nome del Nuovo... No, il passaggio per l'Antico Testamento ci permette di valutare bene **la nostra esperienza**, cogliendone i limiti e le potenzialità. Il passaggio obbligato dall'Antico Testamento rende ragione all'idea del vangelo di Luca : per diventare **contemporanei** di Gesù di Nazareth, per vivere in sintonia **con la sua esperienza storica** bisogna cominciare da Mosè e dai Profeti. E' da questo cammino che poi si scopre l'esigenza di vivere a servizio del Regno già presente.

## 1.2. Rapporto vivificante tra Parola e Comunità

La Parola è stata scritta una volta per sempre ma non è una realtà fissa e chiusa su sé stessa; contiene in sé infinite possibilità in quanto ha il potere di attualizzarsi nelle differenti situazioni storiche in cui vive la comunità. Gli eventi storici interpellano la Parola e la Parola lascia germinare delle indicazioni *profetiche*. E' una realtà che si mantiene sempre viva e creatrice in rapporto alla storia.

Inoltre lo stesso messaggio biblico è veramente storico, è sorto cioè proprio nel lungo cammino di un popolo e nella vicenda umana di Gesù di Nazareth. In questo cammino c'è quello che Dio ha detto, e poi ciò che la comunità ha scoperto. Non esitiamo a spiegare alle comunità che anche la comunità è stata in qualche modo **co-autrice** del messaggio. Dio ha parlato per mezzo dei Padri, dei Profeti, e poi del Figlio ma continua a far parlare la Parola ed è sempre possibile "incorporarla" in situazioni storiche nuove.

Compito della Comunità è **di attualizzarla** questa Parola, di scoprirne le potenzialità profetiche e quindi farle prendere carne storica.

Non è un compito facile, ma quanta libertà ne può derivare anche dal punto di vista semplicemente culturale. Ma c'è di più. Attualizzare la Parola significa scoprire e discernere la presenza del male, sia nella comunità stessa che nel mondo. Si impara a discernere santità e peccato al di là dei luoghi comuni che vogliono che il mondo vada sempre e comunque male.

Ancora una dimensione che mi sembra essenziale. Dalla frequentazione assidua della Parola, la Comunità impara a scoprire che il vero luogo della salvezza è **la povertà**, nella presenza contraddittoria **delle vittime**. E' vero lungo tutto il percorso che va dall'Esodo al Regno di Gesù che ha per destinatari i poveri. Dio ha parlato perché non rifuggissimo dal vero orizzonte nel quale Egli è sicuramente presente, che è quello della povertà e delle vittime. Non a caso la Parola di Gesù sul Regno indica proprio quanto sia necessario che il mondo sia liberato dal peccato e solo dopo aver seguito il suo esempio nel lottare contro il peccato possiamo concludere che i poveri li avremo sempre con noi.

E' qui **il valore profetico** della Parola che può manifestarsi nella Comunità.

## 2. La fede di Abramo

A partire dal cap. 12 del Genesi la dimensione della fede biblica viene narrata nella vicenda di un nomade o forestiero, un immigrato che lascia la sua terra in base ad una promessa di cose concrete come la terra e un grande discendenza. Nel testo biblico si ha chiara sensazione che con Abramo comincia una storia nuova che interessa tutta l'umanità.

Proprio in questo personaggio si racchiude e si condensa la lunga esperienza d'Israele sulla fede.

Cosa possiamo rilevare? La fede, per ipotesi, potrebbe essere adesione ad una dottrina, o ad un precetto ritenuto indispensabile per il bene dell'uomo... Niente di tutto questo. Abramo è una persona che non ha niente di straordinario o di eroico, né pretende insegnare qualcosa a degli eventuali discepoli. Parla con la sua vita reale, con i suoi desideri molto umani e terreni, i suoi dubbi e le sue incertezze. Ma arriva a credere nel Dio dell'impossibile.

Come si caratterizza il suo cammino? Riceve una promessa che riguarda una terra e un figlio. Ma la realtà davanti ai suoi occhi è ben diversa. E' un immigrato e quindi non ha terra da possedere, e il figlio promesso è ancora più irraggiungibile poiché Sara è sterile. C'è di che sentirsi spegnere ogni speranza. Ad Abramo resta in mano solo una promessa nuda e cruda che secondo i criteri umani sembra negare qualsiasi futuro ragionevole.

Ecco la fede. Credere quando **la contraddizione** è così forte da dare le vertigini. Quando il futuro sembra negato. Non c'è fede vera che non si scontri con tali e tante contraddizioni che tutto ciò che agli inizi poteva animare un uomo sembra un inganno e una assurdità. Paolo, riassumendo, dirà che la fede consiste proprio nel credere contro ogni speranza (Rom 4).

Una dimensione antropologica così forte della fede non può certo sfuggire a chi pensa di evangelizzare. Si tratta di aiutare le persone e la comunità a considerare la contraddizione come un "Kairos", un tempo di grazia che segna sempre una rottura e apre un tempo nuovo.

Ma senza questa fede, come si potrà credere che il Regno di Dio è già presente in mezzo a noi a partire dal segno così contraddittorio della croce?

### 3. L'orizzonte del regno di Dio

In genere nelle nostre chiese non si conosce il senso profondo del Regno di Dio.

Il tutto sembra qualcosa di vago e forse di nebuloso. Ancor meno si è diffusa la necessaria **distinzione** tra Regno e chiesa. Questo chiarimento credo sia il primo passo da fare, e il risultato è sempre *positivo e liberante* per i membri di una comunità. Con l'entrata nella dimensione del Regno la visione di una persona sulla propria vita e sulla storia diventa molto più matura, libera, universale e profetica.

- Credo vada detto molto esplicitamente che l'attività principale del Gesù storico sia consistita nell'annuncio del Regno.

Era il senso e lo scopo della sua missione. E questa è la più autorevole indicazione di vita per la comunità.

Poi è molto utile specificare **l'originalità dell'annuncio del Regno fatto da Gesù**, avendo cura di illustrare cosa ne pensavano al riguardo i maggiori gruppi religiosi del suo tempo. Il Regno di Gesù non è quello atteso dai Farisei, dagli zeloti e dai monaci di Qumram e ancor meno dagli apocalittici. Che questo sia chiaro, perché non possiamo essere degli accaniti moralisti disposti a tutto scarificare sull'altare della verità... perché non siamo tutti Testimoni di Geova... E' liberante l'atteggiamento di Gesù (in nome del Regno) verso il sacro, la legge, le tradizioni, il tempio... Anche noi possiamo "liberare" il volto di Dio e trasmettere alle comunità la gioiosa libertà del Regno.

Emerge allora il carattere assolutamente *gratuito* del Regno annunciato da Gesù, un Regno che purifica e supera quelle deformazioni religiose e moralistiche che nel tempo si riproducono costantemente, anche nel cristianesimo e nella chiesa.

Credo vada dedicato un tempo considerevole alla lettura delle parabole del Regno. Gesù è stato un catechista geniale! Con la parabole ha usato un linguaggio straordinariamente semplice ed efficace, in grado di parlare persino all'inconscio dell'uomo... Quale immagine di Dio viene fuori dalle parabole sul Regno? E quali indicazioni emergono per la comunità nella storia...

- C'è poi **la dimensione etica** del Regno di Gesù, etica che ci consente una sconfinata universalità nel dialogo con le altre religioni.

In primo luogo credo che si debba mostrare con grande attenzione in che cosa consiste la "radicalità" che Gesù chiede a chi lo vuole seguire sulle strade del Regno e partecipare, se necessario, al suo stesso destino. Sulla "*sequela*" ci sono testi a volte problematici, a volte oscuri; ma l'indicazione di fondo è sufficientemente chiara. E molto esigente. Non tralasciamo di annotare che Gesù sembra proporre un principio molto umano: esigenti con se stessi e grande misericordia verso gli altri. La "nuova giustizia" parte da questa premessa che poi permette di smascherare ogni tipo di falsa giustizia.

A differenza dei secoli passati, quando i consigli evangelici venivano riservati a chi aveva “la vocazione”, ora è assodato che riguardano tutti i battezzati che nel mondo continuano l’opera inaugurata da Gesù. Ci sono dei **valori assoluti** che siamo invitati a vivere con libertà, considerandoli il punto di riferimento concreto nella nostra vita e nella storia. E qui il riferimento ai martiri è non solo opportuno, ma di grande efficacia. E il Regno ne guadagna in concretezza.

- La dimensione etica è di capitale importanza, ma Gesù non è stato un maestro di

ascesi esigente; la sua prospettiva era un’altra : a chi lo segue chiede di vivere alcuni grandi valori perché il suo **Regno sia vivo e operante nella storia degli uomini**. L’etica del Regno non mira alla costruzione dell’uomo libero dalle pesantezze del mondo e della materia; mira invece a “salvare” la storia e gli uomini nella storia, a vincere le forze negative del peccato e dell’anti-regno. Ecco l’orizzonte ultimo della predicazione di Gesù. E allora non conta prima di tutto la propria salvezza . Ci si salva “salvando” il mondo, vincendo il peccato del mondo con il bene. Appunto, come hanno fatto **i martiri**.

Ho visto che rende più semplice e alla portata di tutti la riscoperta personale del Regno spiegare molto concretamente che ogni volta che un uomo è capace di perdonare, di non rispondere con il male ad un torto subito, di non giudicare, di condividere ed esprimere solidarietà con il povero e le vittime, di non cercare i propri meriti per la vita eterna ma prodigarsi nell’amare, è proprio allora che il Regno è già presente. E’ così che Dio regna oggi nella storia, in attesa del Regno futuro. (Il grande problema del male nella storia permane misterioso, ma è iniziato un processo nuovo che vince il peccato del mondo)

Insomma il Regno di Dio è assolutamente gratuito ma è anche un talento affidato a noi per portare frutti di novità e di vita.

Non sfugge a nessuno che a questo livello il Regno diventa anche ispirazione “politica” nel vero senso del termine. Giuseppe Lazzati riassume dicendo: il compito del cristiano nella città terrena è di “ordinare le cose secondo il Regno di Dio”. Non è fuori luogo ricordare che la militanza cristiana trova qui le sue radici. Per vivere con passione le cose “penultime”.

E ne consegue che l'intera chiesa trova, a questo punto nel Regno, il permanente invito alla conversione. Anche la chiesa ha bisogno di mettere sempre al centro il Regno. Quanti errori storici ha compiuto la chiesa quando non ha trovato il coraggio di convertirsi al Regno! La lunga storia che abbiamo alle spalle lo dimostra.

## **4. Lo scandalo della croce**

Questo è il punto più difficile di qualsiasi percorso di evangelizzazione. Predicare uno scandalo non rende le cose facili, non aiuta oggi il dialogo inter-religioso (qui la distanza con le altre religioni appare incolmabile), e dice bene Paolo quando rileva che per l'annuncio della croce ogni sapienza umana e di linguaggio è perfettamente inutile.

Una premessa metodologica maturata nell'esperienza : non comincerei a parlare della croce a partire dal suo contenuto prettamente teologico e cioè la redenzione dal peccato. Alla fine questo aspetto risulterà quasi scontato. Inizierei dalla dimensione storica.

### **4.1. Dal Dio dell'Esodo al Servo sofferente.**

In particolare nei primi capitoli dell'Esodo, l'immagine di Dio che emerge e costituisce una novità assoluta nel panorama religioso del Medio oriente, è quella di un Dio che ascolta "il grido" e il clamore degli oppressi, che si dà pensiero per la loro sofferenza. Mai un dio si era preoccupato degli schiavi. Nel testo incontriamo invece un Dio che "reagisce" di fronte alla sofferenza del suo popolo. "In principio" c'è la misericordia e la prossimità di Dio con le vittime. (da non intendersi in senso cronologico ma storico teologico come conferma il resto dell'A.T.)

L'interpretazione solo "religiosa" dell'Esodo non sta in piedi!

E poi i Canti del Servo, ancora così sconosciuti nelle nostre chiese. Dio, per portare il diritto alle nazioni, per rendere giustizia ai poveri, sceglie un Servo “esperto nel patire” disprezzato dai potenti. Per la prima volta appare nella bibbia la “sofferenza vicaria”, un innocente paga per un male non commesso. E Dio è proprio con quel Servo ferito dai peccati del mondo. Anzi la sua “passione”, disprezzata e fallimentare, diventa salvezza, non è inutile. Sappiamo che il Servo può essere sia una persona concreta sia una comunità, un popolo. L’attualizzazione non è difficile.

## 4.2. I racconti della Passione

I Sinottici hanno un racconto della Passione che per la sua estensione letteraria è sproporzionato rispetto all’arco di tempo che comprende l’intera vita di Gesù di Nazareth. Segno evidente che era grande l’esigenza di quella **memoria** per i primissimi cristiani. Nei racconti abbiamo infatti *la prima cristologia del giusto sofferente*, della passione del giusto, del profeta perseguitato, colpito da una morte infamante, maledetta dalla Legge. E una tale e tanta attenzione non poteva certo essere dettata da motivi apologetici o di propaganda. Un capo religioso finito appeso su una croce non aveva nulla di attraente e di prestigioso. Ciò che colpisce, a partire dalla ricerche bibliche su questi racconti, è *l’assenza totale della dimensione soteriologica* della sofferenza e della morte di Gesù (si svilupperà subito dopo, con S. Paolo).

La *prima volontà di memoria* delle comunità è stata quella del giusto immolato, del “silenzio di Dio”, della sua apparente assenza in una situazione di prova. E da allora la croce è il segno del martire, della non violenza per un mondo umano, della solidarietà con il mondo degli umiliati e degli sconfitti, memoria di quanto sia intollerabile il cinismo del potere e la morte dei deboli.

Deve apparire allora chiaro quanto sia stato grave, in seguito, l’errore di trasformare la croce in segno di vittoria, per spingere al massacro, per farla diventare segno di dominio e di legittimazione. Un tradimento grave.

### 4.3. La morte in croce

Per quasi mille anni ha dominato la teologia di S. Anselmo: il Padre chiede al Figlio di morire per ottenere una soddisfazione infinita per una colpa infinita.

Nei secoli si è poi radicata una concezione troppo mistica e sacrale della morte di Gesù, legata ad una “ideologia” della colpa e del peccato. E si è sviluppata una “privatizzazione” della sofferenza nell’ambito di una certa spiritualità.

Mi sembra indispensabile, con il supporto della teologia biblica, presentare prima di tutto **il significato storico** della morte di Gesù. Non c’è dubbio che Gesù è morto per salvare il mondo, ma quando nell’anno 30 è stato condannato, dal potere religioso e politico, i motivi erano di ben altra natura. Era necessario “eliminarlo” per come aveva annunciato il Regno, per come aveva criticato le legge, le tradizioni, il tempio. Era visto come un soggetto destabilizzatore... Ancora una volta in lui si riconoscono tutte le vittime della malvagità umana e dell’egoismo. Ma c’è di più. Chi prende il potere, chi crede nel possesso e fa proprie le concezioni correnti di una società egoista, chi cerca a tutti i costi il successo, vede le cose in maniera diversa da quella che è stata la prassi di Gesù, prassi che lo ha portato alla croce.

Per questo la croce è una “**memoria pericolosa**” che spinge cioè all’imitazione. Gesù ha smascherato le ambiguità politiche e religiose del suo tempo; in nome del Regno ha lottato per impedire che l’uomo sia vittima della potenza disumana, egoista e ingannatrice. E la sua condanna alla croce è pur sempre un crimine politico : alla croce si appendevano i rivoltosi. Per questo ai primi cristiani era chiaro che la croce è la più aspra critica nei confronti della mentalità del mondo e a volte dello stato.

E poi c’è **la morte in croce**, vissuta per amore del mondo, luogo ultimo e definitivo della **rivelazione del volto del Padre**. E’ il grande mistero, sempre troppo grande per le nostre parole e le nostre catechesi! Dio si rivela nella morte di un condannato (in suo nome!), nel fallimento di un Messia per il mondo brutalmente sconfitto. Quanto è vero che Dio *si rivela esattamente nel suo contrario*, in ciò che sembra apparentemente negarlo e metterlo fuori gioco. Troviamo le parole adatte per spiegare che Gesù in

croce diventa il vincitore del male del mondo, quando si direbbe che ha perso la battaglia contro il male? Poiché è risorto, sappiamo che questa è la verità! E possiamo dire che il numero sterminato, incalcolabile, di tutte le vittime del mondo e della storia, per la *somiglianza al Figlio*, è “in “ Dio, ha preso posto in Lui e in Lui abita la nostra storia umana. E partecipa alla salvezza del mondo.

Sul piano della **spiritualità**, gli spunti non mancano e rispondono alle attese profonde dell'uomo.

Dalla croce, dalla morte di Gesù, l'uomo per gli altri, impariamo anche noi a *vivere per*, a dedicare la nostra esistenza per gli ideali del Regno.

La croce ci indica il *saper “morire” per amore*, il maturare in noi della disponibilità a fare le cose che dobbiamo fare per forza, a viverle con amore. “Imparò l'obbedienza dalle cose che patii” (Ebr. 5).

*L'abbandono* di sé al Padre. Di fronte alla piccola morte di ogni giorno, e a quella finale. Il senso dell'abbandono è il sentimento religioso più universale, che attraversa tutte le religioni.

*Le vittime* sono la continuazione storica di quanto Gesù ha intrapreso per affermare il Regno. Ed è vero anche quando le vittime non lo sanno o non conoscono Il Regno.

\*\*\*\*

Vorrei concludere con queste parole di Gesù nel vangelo di Marco: “e si meravigliava della loro incredulità” (6,6).

Lui, il primo evangelizzatore, si è scontrato con il rifiuto degli uomini religiosi del suo popolo, uomini di fede e soprattutto di moralità a tutta prova. Perché lo rifiutano? Perché sono “inciampati” (scandalo) in una contraddizione vera: come è possibile che tanta sapienza e tanta potenza provenga da un carpentiere, da un uomo dalle origini così umili ? Accogliere la novità di Dio è accettabile, ma senza che vengano sconvolti i nostri criteri. E anche quando Gesù ha posto dei segni che potevano apparire convincenti, di fatto questi non sono stati accettati perché non erano quelli codificati. Giova ricordare che nei vangeli l'incredulità non è la negazione di Dio, ma l'incapacità di riconoscerlo nell'umile condizione dell'uomo Gesù di Nazareth.

Chi evangelizza ha un'intima conoscenza di questo "ragionevole" ostacolo che impedisce di credere.

**Giuseppe Florio**

landiflorio@tiscalinet.it

## La proposta di fede alle nuove generazioni: obiettivi e strategie formative

(don Antonio Napolioni, testo definitivo)

Tra le ceneri di modelli pastorali e formativi che evidentemente non reggono più l'urto della post-modernità, senza nostalgie né timori pregiudiziali, ricerchiamo le vie su cui sperimentare nuove modalità di trasmissione della fede alle nuove generazioni, specificamente ai fanciulli e ai preadolescenti.

Possiamo ancora parlare di *corso di catechismo*, viaggiando in pedissequa sovrapposizione alle vicende della scuola?

Ci muoviamo essenzialmente sul piano della *socializzazione religiosa*, negli spazi della vita ecclesiale, tra oratorio e liturgia domenicale?

Ribadiamo il nesso quasi esclusivo tra catechesi e *preparazione ai sacramenti*?

Adottiamo il linguaggio e l'esperienza del *gruppo*, mutuandone le intuizioni e la storia dal mondo associativo, quasi anticipando la pastorale giovanile?

E se trovassimo il modo di dire e fare correttamente *l'iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi?

Non è compito facile prefigurare formule risolutive di una complessità, in cui siamo talmente immersi da non poterne ancora tracciare bilanci esaustivi. Stare nella vicenda pastorale oggi impone, piuttosto, l'avventura del costante discernimento comunitario, al quale offriamo dunque le affermazioni e le proposte che seguono.

Raccoglieremo le acquisizioni condivise, nel leggere "kairologicamente" luci e ombre dell'attuale momento della pastorale catechistica, per poi disegnare uno scenario capace di aggiornare la proposta di fede ai "piccoli" della comunità cristiana. In ciò, non cadremo nella tentazione di contrapporre catechesi degli adulti e iniziazione cristiana dei piccoli, sapendo - col card. Martini - che "occorre il coraggio di ribaltare la gerarchia degli investimenti delle energie pastorali. Non si tratta di non puntare sui minori, ma di evangelizzare i piccoli e i grandi, facendo perno sui piccoli in vista dei grandi, e sui grandi coinvolgendoli nell'edificazione

di una comunità adulta, e quindi anche capace di essere davvero a servizio dei piccoli”<sup>342</sup>.

“Cristiani per scelta” possono diventarlo pienamente solo gli adulti, ma la complessità delle coordinate socio-pastorali in cui viviamo e la paradossalità insita nel fatto cristiano impongono di tenere aperto il dibattito anche sulle prospettive del diventare cristiani e santi da bambini.

## **1. Acquisizioni condivise, intorno alle emergenze della pastorale catechistica attuale**

### 1.1. Fattori di sfondo culturale ed ecclesiale

Nonostante la relativa euforia post-Giubileo, non si può non riconoscere che viviamo un tempo di frammentazione culturale ed anche pastorale. Urge far emergere una spiritualità di comunione che faccia da “principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano”<sup>343</sup>. Ripensiamo l’iniziazione cristiana e la catechesi dei fanciulli sapendo che il tessuto comunitario non è più quello di cristianità, sfaldato da profonde trasformazioni storiche. Oggi, “il modello a cui dobbiamo fare riferimento è una comunità cristiana in seno ad una società composta di varie comunità che convivono tra loro, come è avvenuto al tempo in cui è sorto il catecumenato”<sup>344</sup>.

Si aggrava per tanti motivi la crisi della relazione tra le generazioni, fino agli esiti conclamati della “scomparsa dell’infanzia”<sup>345</sup>, e di connesse forme di adultizzazione precoce ed infantilismo di ritorno. Con la crisi dei processi di trasmissione del patrimonio culturale ai giovani si giunge anche alla crisi dei percorsi che dovrebbero condurre alla formazione dell’identità personale<sup>346</sup>. Alle prese con tale continuo cambiamento, ci si interroga su

---

<sup>342</sup> MARTINI C.M., *Itinerari educativi*, Centro Ambrosiano, Milano 1988, 78.

<sup>343</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* 43.

<sup>344</sup> VENTURI G., *L’incontro del gruppo catecumenale secondo un modello di iniziazione*, intervento al seminario di studio sull’itinerario catecumenale dei ragazzi, 27 settembre 2000, pro manuscripto, 7.

<sup>345</sup> Cfr. POSTMAN N., *La scomparsa dell’infanzia. Ecologia delle età della vita*, Armando, Roma 1994<sup>6</sup> (or. ingl. 1982); WINN M., *Bambini senza infanzia*, Armando, Roma 1984, (or. ingl. 1981-1983).

<sup>346</sup> Cfr. LUCARINI V., *Iniziazione: crisi di un processo sociale e ripercussione sulle problematiche dei soggetti in fase di ‘passaggio’*, in Note di pastorale giovanile 1/2001, 23-29.

come formare figure adulte di cristiani capaci di donare vita e di educare alla fede le nuove generazioni.

Operando in contesti sociali e pastorali in cui ogni giorno è chiamata in causa e messa alla prova la relazione interpersonale, si constata una grave emergenza educativa, specie in ordine all'integrazione della personalità, oggi particolarmente esposta sul versante emotivo-affettivo, e spesso carenziata quanto alla stessa costruzione dell'identità. Rispetto alle premesse psicopedagogiche che hanno illuminato nel recente passato tanta riflessione e prassi di catechesi, è necessario verificarne oggi l'organicità e l'efficacia, magari per riscoprire maggiormente l'influsso dell'inconscio e l'urgenza di approcci più accurati e rispettosi della complessità del vissuto individuale<sup>347</sup>.

Nell'attuale trapasso culturale e linguistico, siamo invitati a non diffidare della tecnologia e delle sue applicazioni, ma ad entrare nei nuovi linguaggi "audiovisivi"<sup>348</sup>, con una comunicazione catechistica globale e "in stereo": alfabetica e di modulazione, di amicizia e di spirito, veritativa ed esperienziale. Recentemente, aumentano gli inviti a valorizzare le vie dell'estetica, del simbolico e del ludico, dell'ecologico e dell'artistico.

La scristianizzazione che, per varie ragioni, cresce nel nostro ambiente fa aumentare il numero delle situazioni familiari in cui bambini e ragazzi, non battezzati all'indomani della nascita, si accostano più tardi all'iniziazione cristiana. Il cap.V del RICA prevedeva già questa tipologia, che ora impone alle Chiese di attrezzarsi concretamente.

Tra le molteplici valutazioni pastorali che ultimamente sono emerse in materia, ricordiamo che, per la Commissione presbiterale lombarda, si può anche "interpretare la fine della società cristiana in senso positivo, come possibile 'segno dei tempi', sfida e opportunità che Dio ci affida"<sup>349</sup>. Lo stesso convegno ecclesiale di Palermo, d'altronde, ha avviato la Chiesa italiana sulle vie di una pastorale di missione permanente, di cui proprio le nuove attenzioni ad adulti e bambini non battezzati, o ai tanti tipi di "ricomincianti", sono una concretizzazione.

---

<sup>347</sup> Contributi autorevoli vengono in materia dagli studiosi che si rifanno all'antropologia cristiana interdisciplinare proposta dal gesuita p.Rulla e dai suoi collaboratori.

<sup>348</sup> Nel senso non semplicemente tecnico in cui ne parla BABIN P., *La catechesi nell'era della comunicazione*, LDC, Torino-Leumann 1989.

<sup>349</sup> COMMISSIONE PRESBITERALE LOMBARDA, *L'iniziazione cristiana*, in Rivista di pastorale liturgica 6/2000, 7.

## 1.2. La prassi di pastorale catechistica: passaggi critici e punti di non ritorno

L'annosa ed evidente crisi del post-Cresima denuncia l'esigenza di ripensare complessivamente l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi, anche impostando un nuovo raccordo con la pastorale giovanile<sup>350</sup>. Sullo sfondo degli orientamenti che stanno venendo dalla Chiesa italiana, come trasformare la Cresima da "sacramento dell'addio" a "sacramento dell'avvio"? E' possibile riaprire in termini non solo accademici la discussione sull'età della Confermazione? G.Morante, ad esempio, denuncia l'ambivalenza della situazione attuale, suggerendo di ottimizzarla attraverso una catechesi più evangelizzatrice, una maggiore conoscenza e aderenza alla realtà dei preadolescenti di oggi, che si traducano in servizio educativo personalizzato, permanente, attraverso una vita di gruppo significativa, col coinvolgimento della famiglia e rinnovando le forme della *traditio fidei*<sup>351</sup>.

Non basta questa complessiva esortazione, quando gli effetti dell'ambiguità sono assai più devastanti a livello della stessa comprensione della Cresima. P.Caspani bene rimarca tali deformazioni: l'attuale collocazione della Confermazione finisce col farla intendere come il dono di un "di più di Spirito Santo", appiattendone gli effetti quasi alla sola testimonianza (cfr. il titolo stesso del terzo volume del catechismo CEI per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi), oppure la si presenta insistentemente come sacramento della maturità<sup>352</sup>, che invece si consegue grazie a tutta l'iniziazione cristiana culminante nell'eucaristia e sviluppata

---

<sup>350</sup> Cfr. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, orientamenti pastorali per gli anni '90, 44-45. Il citato documento della Commissione Presbiterale Lombarda ne è un segno chiarissimo ed aggiornato, nella direzione di una nuova capacità generativa della comunità ecclesiale, attraverso i suoi servizi e ministeri, mediante un'offerta organica di itinerari differenziati.

<sup>351</sup> Cfr. MORANTE G., *L'iniziazione alla confermazione dei preadolescenti*, in Note di pastorale giovanile 3/2001, 19-27.

<sup>352</sup> "Accantonare una volta per tutte questa definizione consentirebbe inoltre di evitare un rischio purtroppo molto frequente: quello di ritenere che la confermazione esiga dal candidato una particolare maturità fisica e psicologica e, quindi, un'età anagrafica che lasci presumere la presenza di tale maturità. Questa esigenza non ha radici nella tradizione ecclesiastica: per sé chi ha ricevuto il battesimo può subito dopo ricevere la confermazione e l'eucaristia, qualunque sia la sua età. Così si è fatto in tutta la chiesa fino al XII/XIII secolo; così continuano a fare oggi le chiese dell'Oriente": CASPANI P., *Unità e specificità dei sacramenti dell'iniziazione*, in Rivista di pastorale liturgica 6/2000, 31.

nella mistagogia; infine, il senso della confermazione non può essere neppure la sola ratifica personale della fede battesimale, in quanto ciò neppure sussisterebbe nel caso dell'iniziazione cristiana di un adulto. Non è, dunque, la confermazione che deve essere usata per offrire momenti forti in cui adolescenti e giovani possano professare la loro fede.

Alcune parole d'ordine appaiono abusate nella teoria e in affanno nella prassi: “progetto educativo-pastorale”, “itinerari differenziati”<sup>353</sup>, forse perché non sono state adeguatamente supportate da un'adeguata formazione degli operatori (a cominciare dai parroci), dal necessario confronto con tutti i soggetti e le agenzie da coinvolgere nel territorio.

Sia i documenti che l'esperienza affermano l'esigenza di valorizzare tutti i luoghi educativi: famiglia, scuola, gruppo, liturgia domenicale, tempo libero, vita di carità, ecc.; si tratta ora di concretizzarla in modelli praticabili, con un particolare sguardo verso le forme vecchie e nuove di catechesi familiare, della cui fortuna in alcuni paesi dell'America latina non si è riusciti a fare pienamente tesoro anche in Italia. Comunque, occorre sostenere i genitori nel loro ineludibile compito educativo: dar loro fiducia e coraggio, perché la famiglia sia scuola di vita anche davanti alle crisi e ai mutamenti che segnano le diverse età attraversate dai ragazzi nell'avventura della loro crescita. Informare, sensibilizzare, coinvolgere, studiare, programmare, realizzare insieme, senza accontentarsi di qualche riunione pressoché formale a lato della catechesi presacramentale.

Dopo aver richiamato, negli anni '80, la permanente attualità di una pedagogia della *traditio-redditio fidei*, è tempo di aggiornarne le forme: ad es. con una maggiore osmosi tra i diversi linguaggi della prassi ecclesiale. La liturgia deve farsi più narrativa, ossia più capace di attivare il dialogo tra l'esperienza biblica e la vita dei credenti nella storia contemporanea, mentre la catechesi può essere molto più simbolica, evocativa, provocatoria... alla luce della stessa pedagogia di Dio<sup>354</sup>. Lo stesso dibattito teologico-pastorale intorno all'iniziazione cristiana soffre di una sorta di antitetici complessi “gergali”, quando liturgisti, catecheti, operatori di pastorale giovanile, ecc. muovono rigidamente le loro proposte da precomprensioni che faticano ad ospitare gli altri approcci.

---

<sup>353</sup> Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, nota del 15 giugno 1991, 24-26.

<sup>354</sup> E' sempre bello ricordare in materia l'illuminante lettera pastorale del card. MARTINI C.M., *Dio educa il suo popolo*, Centro ambrosiano, Milano 1987.

“Il tradizionale modello della classe di catechismo, che richiamava l’ambiente scolastico, è stato quasi ovunque rinnovato mediante la scelta del gruppo. Occorre tuttavia chiedersi realisticamente se di fatto la metodologia propria del gruppo abbia sostituito quella scolastica. Molti catechisti continuano a gestire l’incontro di catechesi come una lezione di scuola, quella che loro stessi hanno sperimentato a suo tempo”<sup>355</sup>. E’ una grave ambiguità da sciogliere con chiarezza e coraggio, ponendo segnali diversi da quelli dati in passato, senza paura di riconoscere che ormai anche la scelta del gruppo, per essere efficace, chiede di essere collocata in un diverso contesto ecclesiale e pastorale, ove la priorità della evangelizzazione e formazione degli adulti libera la relazione educativa coi ragazzi da pesanti angosce catechistiche e sterili contrattualità presacramentali.

Per giungere ad una catechesi meno statica e più “in cammino”, giustamente L.Aerens<sup>356</sup> elenca i seguenti fattori di transizione:

- da una catechesi per fanciulli a una catechesi per tutti,
- da una catechesi per fasce di età a una catechesi intergenerazionale, ove ad es. l’iniziazione eucaristica non si confina in una età ma avviene in permanenza e per tutti,
- da una catechesi sacramentale a una catechesi di cammino permanente,
- da una catechesi di presentazione a una catechesi mistagogica ed esperienziale,
- da una catechesi tematica a una catechesi a dimensioni o fasce,
- da una catechesi affidata a singoli catechisti a una catechesi affidata alla responsabilità della comunità e alla ricchezza delle sue molteplici risorse umane,
- da una catechesi obbligatoria e per iscrizione a una catechesi permanente e per scelta.

### 1.3. Risorse ed intuizioni emergenti

I ragazzi sono la prima risorsa. Perché queste parole non restino retoriche, occorre condividere la seguente definizione di pastorale dei ragazzi, iniziatica e missionaria: “sarà iniziatica se procederà a partire dalle reali condizioni di vita dei ragazzi, se si farà attenta al mondo dei ragazzi, se si lascerà interpellare e definire dall’esistenza quotidiana dei ragazzi, dalle

<sup>355</sup> UCN, *Il catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, cit. 25.

<sup>356</sup> Cfr. AERENS L., *Mener la transition vers la catéchèse de cheminement*, in Lumen Vitae 2/2000, 149-169.

loro domande di senso, dai loro bisogni. Mettere in atto oggi una pastorale iniziatica, missionaria, è quindi farsi attenti ai ragazzi, al loro mondo vitale, per un annuncio di fede inculturato, significativo, rilevante, coinvolgente e destinatari<sup>357</sup>.

Quando la pastorale catechistica dei ragazzi ha messo al centro i processi di iniziazione rigidamente intesi ed espressi in chiave dottrinale, liturgica, morale, o anche genericamente catecumenale, ha di fatto omesso di assumere la concretezza del vissuto personale dei ragazzi stessi, perdendo efficacia educativa e pregiudicando un effettivo itinerario formativo alla maturità cristiana.

Diversamente - auspica G.Venturi - il modello di iniziazione cristiana proposto nella Nota del Consiglio permanente della CEI su *L'iniziazione cristiana, 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, pubblicata il 23 maggio 1999 (d'ora in poi cit. ICFR), attinge alla sua consistenza sacramentale un impianto dialogico assai fecondo sul piano pastorale e educativo<sup>358</sup>, per cui ogni itinerario di iniziazione cristiana diviene tirocinio globale della vita cristiana, ove l'annuncio della storia della salvezza illumina e risignifica la crescita del ragazzo, e la celebrazione dei tre sacramenti non completa, ma "inizia" la vita cristiana stessa.

Per rispettare pienamente il protagonismo dei ragazzi e del loro graduale incontro con Cristo, non bastano motivazioni pedagogiche. Facendoli parlare, partecipare, agire, senza reprimere i loro bisogni fondamentali, gli adulti cristiani imparano a stimare le potenzialità spirituali di bambini e ragazzi, alla luce di una matura teologia dell'infanzia<sup>359</sup>. La

---

<sup>357</sup> GIUSTI S., *Una pastorale per l'iniziazione cristiana dei ragazzi dai 6 ai 14 anni*, Paoline, Roma 1997, 68.

<sup>358</sup> "Essa (l'I.C.) non è da concepirsi come un processo educativo che, servendosi di metodologie pedagogiche, cerca di far maturare nel fanciullo e nel ragazzo gli atteggiamenti fondamentali del cristiano; e nemmeno come 'una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali'; oppure come una successione di riti. Certamente è anche questo insieme di realtà; ma ciò che la qualifica è di essere il compiersi per gradi - nella vita del fanciullo e del ragazzo - di un 'mistero', quello pasquale, mistero che trova la sua piena realizzazione nella celebrazione dei tre sacramenti dell'Iniziazione. Al termine di questo particolare itinerario il fanciullo e il ragazzo risultano "iniziati" alla vita cristiana e possono portare a compimento nel tempo la loro conformazione a Cristo morto e risorto": VENTURI G., *L'itinerario per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi catecumeni*, in Informazioni sul Catecumenato in Italia 2/2000, pro manuscripto 3.

<sup>359</sup> Cfr. BALTHASAR H. U. von, *Il tutto nel frammento*, Jaca Book 1990<sup>2</sup> (1970<sup>1</sup>); RAHNER K., *Per una teologia dell'infanzia*, in "Presenza pastorale" 39 (1969) 3, 206-218.

Chiesa custodisce, infatti, gesti e parole profetiche del Signore circa “il privilegio dei bambini”<sup>360</sup> e l’esemplarità dei piccoli in genere e dei bambini in specie, quali tipo del credente (cfr. Lc 18,15-17 e paralleli). La maternità ecclesiale si è dunque manifestata per secoli nella prassi battesimale, educativa e liturgica, come dono della Vita, della Parola e del Pane a coloro che, più degli adulti, vivono da figli e hanno il diritto di essere pienamente figli di Dio.

Liberando battesimo, confermazione ed eucaristia da ogni tentazione di ricatto pedagogico-pastorale, a patto di veder colmate effettivamente le lacune educative di importanti snodi della crescita (l’infanzia, l’adolescenza...), i ragazzi si riappropriano della precisa missione loro affidata nella Chiesa: manifestare e ricordare a tutti l’esigenza fondamentale dell’essere figli, con tutte le dinamiche che ne conseguono. Lo fanno bene generazioni di catechisti ed educatori che riconoscono sovente di aver ricevuto dai bambini e dai ragazzi molto più di quanto abbiano dato loro. Lo conferma autorevolmente tanta spiritualità e santità della “piccola via” che, lungi dall’autorizzare il disimpegno o il quietismo, impegna la Chiesa a lavorare con gli adulti per ricominciare dai bambini e dal loro pieno diritto all’incorporazione sacramentale nella vita in Cristo e nella Chiesa.

I Vescovi italiani indicano da tempo il RICA come “forma tipica per la formazione cristiana”, nella sua articolazione organica e progressiva di tempi e tappe per l’evangelizzazione, l’iniziazione, la catechesi, la mistagogia. E’ così che “il credente è accolto dalla Chiesa in maniera fondamentale, decisiva e definitiva”<sup>361</sup>, attraverso i sacramenti e l’itinerario catecumenale che li prepara, accompagna e sviluppa. Se “cristiani non si nasce, ma si diventa”, ciò non accade solo per scelta umana, ma per accoglienza libera di un evento di grazia, al punto da poter dire che

---

Il tema è sviluppato sistematicamente in NAPOLIONI A., *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell’infanzia*, LDC, Torino-Leumann 1998.

<sup>360</sup> L’espressione è usata da DUPONT J., *Le Beatitudini*, vol.1, Paoline, Roma 1976<sup>3</sup>, 722. Per tale argomentazione biblica, cfr. anche CAVEDO R., *Bambino*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 138-145; CIPRIANI S., *Il bambino nella Bibbia*, in “Rivista del clero italiano” LX (1979) 12, 938-947; GALBIATI E., *L’adolescente nella Bibbia. Riflessioni bibliche sull’adolescenza*, in ID., *Scritti minori*, vol.I, Paideia, Brescia 1979, 347-377; LÉGASSE S., *Jésus et l’enfant. “Enfants”, “petits” et “simples” dans la tradition synoptique*, Gabalda, Paris 1969; VOELTZEL R., *L’enfant et son éducation dans la Bible*, Beauchesne, Paris 1973; WEBER H.-R., *Gesù e i bambini*, Paoline, Roma 1981 (or. ingl. 1979).

<sup>361</sup> CASPANI P., cit. 20.

“cristiani non si nasce, ma si è fatti”. Come non disattendere oltre tale indicazione?

L'esperienza pratica insegna che i ragazzi che hanno vissuto la loro alfabetizzazione cristiana in una significativa forma aggregativa, in un gruppo educativo, spesso diverso da quello catechistico, sono quelli che hanno più probabilità di continuare anche in età giovanile il loro cammino di crescita nella fede. Come aggiornare senza disperdere questo valore del gruppo? I nn.26-27 della Nota ICFR puntualizzano le caratteristiche essenziali che devono appartenere a tale gruppo perché possa assolvere anche la funzione di grembo per l'itinerario catecumenale: deve essere capace di vera accoglienza, ben caratterizzato ecclesialmente anche per la presenza di alcuni cristiani adulti, effettivamente iniziatico ossia capace di portare alla scoperta di Cristo e della Chiesa con una catechesi più kerigmatica che sistematica, attento alla maturazione effettiva dei singoli e non legato a scadenze o date prefissate, attento alla dinamica unitaria dei sacramenti dell'iniziazione e all'indispensabile metodo esperienziale.

Ciò suggerisce la necessità e la possibilità di ripensare i ritmi dell'esperienza di educazione alla fede, valorizzando tutti i mesi dell'anno (comprese le vacanze), scandito in periodi esistenzialmente riconoscibili e non astrattamente demarcati, con diversi momenti di incontro nella settimana, con incontri non limitati all'oretta di lezione, ma sviluppati in esperienze formative e ludiche che provochino alla ricerca, mirino all'essenziale e abbiano un'impronta di bellezza<sup>362</sup>.

Infine, è a tutti evidente che ogni progetto innovativo impone di sostenere il servizio educativo del catechista, anzi del gruppo dei catechisti, con l'acquisizione di competenze non solo dottrinali e didattiche, ma anche relazionali e di accompagnamento spirituale personale, tenendo conto che questo può già di fatto iniziare positivamente nel gruppo dei ragazzi<sup>363</sup>. Senza escludere l'interessante possibilità che siano delle famiglie mature ad accompagnare il cammino di fede ed iniziazione dei ragazzi, come suggerito

---

<sup>362</sup> Cfr. la testimonianza di don Mario Carminati, intervistato da DAMU P., *Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi?*, in Catechesi LXVIII/1998, n.5, 70-74, che rimanda ai sussidi della collana *I gradini della fede*, LDC, Torino-Leumann.

<sup>363</sup> Per una nuova formazione dei catechisti, cfr. BIEMMI E., *La formazione dei catechisti in Italia: dalle "scuole" ai "laboratori"*, in Catechesi LXIX/1999, n.3, 4-11. Interessante anche l'esperienza avviata dall'AGESCI con la pubblicazione del *Sentiero fede*, Fiordaliso, Roma 1997-2000, che offre agli educatori una molteplicità di schede tematiche costruite come concreto laboratorio di progettazione catechistica in relazione al metodo educativo scout.

da A.Fontana<sup>364</sup>, anche a partire dai primi dialoghi con le famiglie dei candidati. In molti contesti, occorre anche ridurre il *turn-over* degli educatori, per favorire l'instaurarsi di relazioni significative e durature nel confronto con figure adulte stabili e positive.

## 2. Lo scenario di una proposta

### 2.1. Orientamenti strategici

L'esperienza positiva di chi ha lavorato per anni in fecondi contesti di pastorale catechistica anche extraparrocchiale suggerisce di attivare itinerari di evangelizzazione/educazione dei fanciulli e dei ragazzi che, partendo da concrete situazioni emozionali, sollecitate da esperienze a forte valenza simbolica, portino al risveglio di archetipi religiosi e ad esperienze di apertura all'incontro cordiale con il Signore<sup>365</sup>. Si parla, in tal senso, di "catechesi esperienziale", non per ritagliare piccole regioni applicative o di approccio funzionale al momento dottrinale, ma per accogliere tutto l'uomo e sollecitare la sua maturazione in Cristo, nella logica della duplice fedeltà (RdC 160).

Nel dibattito sulla possibilità o meno di concepire la futura pastorale dei ragazzi in chiave di iniziazione cristiana, affinché ciò non comporti alcun ritorno al passato, la scelta per l'educazione e l'animazione non va certamente sconfessata o abbandonata. Piuttosto, l'iniziazione costituisce una sfida per il modello educativo<sup>366</sup>, introducendovi una dialettica di continuità/discontinuità, di identità/differenziazione, data dall'interrogativo esplicito sul se e come diventare cristiani, e dal nuovo mondo vitale cui si propone ai ragazzi di aderire con tutto se stessi.

Si richiedono, perciò, comunità capaci di porsi come soggetto educativo, testimoniante, luogo dove la Parola è accolta da tutti, fedeli e catecumeni, grandi e piccoli, per operare la conversione iniziale e permanente. Si tratta della Chiesa evangelizzata ed evangelizzatrice, discepolo e maestra, tratteggiata dall'EN 15 di Paolo VI, e articolata in una pluralità di forme comunitarie intermedie, di gruppi, di itinerari di fede, che

---

<sup>364</sup> Cfr. FONTANA A., *La ministerialità della Chiesa nell'iniziazione dei ragazzi*, in Rivista di pastorale liturgica 6/2000, 46-47.

<sup>365</sup> Cfr. GIUSTI S., cit. 41.

<sup>366</sup> Cfr. DELPIANO M., *Sfide, problemi, provocazioni dell'IC alla pastorale dei preadolescenti*, in Note di pastorale giovanile 1/2001, 30-45.

confluiscono nell'unica assemblea liturgica, anch'essa luogo di accoglienza e comunione. Come profeticamente indicava negli anni '70 J.Gelineau<sup>367</sup>, non può che trattarsi oggi di un'assemblea a più entrate e più uscite, per i diversi livelli di incorporazione ed appartenenza, per i diversi percorsi di avvicinamento, per le molteplici situazioni "irregolari", per le nuove forme di catecumenato.

Raccogliendo i rilievi già citati, proviamo a scandire le fasi di un auspicabile rinnovamento della pastorale catechistica:

1. prendere effettivamente *coscienza* della gravità e provvidenzialità della situazione attuale, analizzata con franchezza nelle sue coordinate spaziotemporali, ai vari livelli di discernimento comunitario che è possibile attivare;
2. elaborare un unico *progetto* educativo-pastorale col contributo di tutti i soggetti educativi presenti nel territorio in cui opera la comunità cristiana (parrocchia, unità pastorale, piccola diocesi), interessando gli organismi di partecipazione, le famiglie, le altre realtà educative;
3. promuovere una *formazione* sistematica unitaria, aggiornata in forma di laboratorio, qualificata nei contenuti e nella competenza dei formatori, per tutti i catechisti-educatori (anche delle realtà associative);
4. sostenere, in concreto e con perseveranza, la *sperimentazione* di itinerari differenziati di educazione alla fede di fanciulli e ragazzi;
5. programmare un calendario comune di *eventi e celebrazioni* per tutti i bambini e ragazzi della comunità cristiana, ove dare matura dimensione ecclesiale ai diversi itinerari.

## 2.2. La novità specifica: il catecumenato dei ragazzi

All'interno di questo iter di progettazione pastorale, un risalto particolare potrebbe esser dato alla proposta del catecumenato dei ragazzi, precisando da subito che l'uso del linguaggio "catecumenale" non deve portarci ad una concentrazione affrettata sulla dinamica iniziatica intraecclesiale e liturgica, ma va sempre sostanziato dalle istanze pedagogiche e pastorali globali finora richiamate. La Nota ICFR contiene finalmente delle aperture reali, specie al n.54: "L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme con un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della

---

<sup>367</sup> Cfr. GELINEAU J., *La liturgia, domani*, Queriniana, Brescia s.d. (or. fr. 1976).

propria iniziazione cristiana. Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia (RICA, 310)".

Evidentemente, la proposta è mossa a partire dalla presenza contingente di fanciulli da battezzare, ma la previsione di affiancarli a coetanei che, così, riceverebbero contemporaneamente Prima Comunione e Cresima, apre veramente degli scenari nuovi e stimolanti. E se questo diventasse, pian piano, il nuovo normale modo di completare l'iniziazione cristiana? Lo augura esplicitamente il documento della Commissione Presbiterale Lombarda. Si risolverebbero anche i dibattiti sull'età della Cresima e sull'ordine più corretto dei sacramenti di iniziazione... ma in ciò non possiamo essere semplicisti. Intanto, continuiamo a immaginare e cominciamo a sperimentare.

Il n.55 della medesima Nota prevede anche una forma intermedia, di compromesso, ma si tratta - come rilevato da molti - di una specie di prudenziale ripensamento rispetto alle aperture del numero precedente, capace di vanificarle in un pericoloso quanto facile "gioco al ribasso"<sup>368</sup>.

Il successivo sussidio predisposto dall'UCN<sup>369</sup> ha iniziato a concretizzare tale interessante proposta sperimentale di itinerario catecumenale, senza fare un riferimento rigido all'età in cui conferire i sacramenti, per rispettare piuttosto la maturazione personale effettivamente raggiunta da ciascun ragazzo. Risaltano positivamente molteplici nessi con la pastorale familiare, con il cammino liturgico e pastorale della comunità parrocchiale, l'esigenza di concreto adattamento delle indicazioni offerte alle diverse situazioni locali, la duttilità metodologica di una proposta articolata essenzialmente intorno alle esperienze dell'ascoltare - riflettere - pregare e celebrare - fare, che possono variamente combinarsi nella concreta prassi catechistica.

L'articolazione in tempi e tappe, evidente nel quadro sinottico riportato nel sussidio, è volutamente elastica, per non irrigidire la formazione cristiana sulle età, anche se dilata di fatto l'itinerario su 5 anni, che si dovrebbero distendere tra i 7/8 e gli 11/12 anni di età. Si cerca, così, di collegare espressamente il tempo formativo della mistagogia con

<sup>368</sup> VENTURI G., *L'itinerario*, cit. 9.

<sup>369</sup> SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi (7-14 anni)*, in Notiziario UCN-Quaderni CEI, IV/2000 n.21 e V/2001 n.10. Per un primo commento, cfr. FONTANA A., *Il percorso educativo catechistico del sussidio "Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi (7-14 anni)"*, intervento al seminario di studio sull'itinerario catecumenale dei ragazzi, 27 settembre 2000, pro manuscripto, 1-5.

l'inserimento in ulteriori cammini di crescita per adolescenti e giovani, resi più accessibili e coerenti dall'impostazione metodologica che verrebbe già adottata nell'iniziazione cristiana. Ricordiamo ancora l'opportunità di non fissare preventivamente date standard per l'ammissione di tutti i ragazzi ai sacramenti dell'iniziazione, ma di educare famiglie e comunità ad una nuova mentalità, più rispettosa del cammino di ciascuno.

A questo scenario vengono mosse alcune obiezioni di fondo, come quelle espresse da L. Meddi che, argomentando innanzitutto in chiave di storia dei modelli formativi e catechistici, sottolinea l'esigenza di una comunità adulta capace di effettiva generazione nella fede e, collegandosi ad argomenti psicopedagogici, giunge ad affermare che "l'iniziazione cristiana come descritta suppone una capacità di vita e di progettualità che non avviene prima della età giovanile e adulta"<sup>370</sup>. Per lui e per altri catecheti, è meglio parlare di sostegno alla crescita cristiana e di servizio al bisogno educativo, come aree di formazione della personalità umana e cristiana, individuando per l'iniziazione sacramentale l'ipotesi di battezzare ed ammettere all'eucaristia verso i 10 anni, per poi mirare la formazione dei ragazzi alla confermazione, intesa come ingresso nella vita e nella comunità adulta.

A mio avviso, non basta giudicare fallimentare l'attuale prassi catechistica (più che iniziatica), per scartare l'opportunità di sperimentare con coraggio una nuova via che valorizzi la stima ecclesiale per il dinamismo della grazia e per la sua più corretta esplicitazione nella sequenza sacramentale, per il diritto dei piccoli ad una piena esperienza di Cristo nella Chiesa, per una prassi pastorale più unitaria ed organica, quale quella che l'impianto catecumenale diffuso può rivitalizzare. In ciò, è positivo che tutti concordino nel considerare il cap.V del RICA come la *chance* del momento, da attrezzare di percorsi effettivamente praticabili sul campo.

Rispetto alla tradizionale prassi catechistica, il modello proposto attraverso l'auspicata estensione del dettato del n.54 della Nota ICFR mostra diversi vantaggi: circa l'essenzialità e la chiarezza del percorso contenutistico, il riferimento elastico e creativo ai diversi catechismi (ai

---

<sup>370</sup> MEDDI L., *Iniziazione cristiana dei ragazzi: verso nuove proposte?*, in Note di pastorale giovanile 3/2001, 15. Tira conclusioni analoghe anche L. MAZZOGLIO, *Catechismo, catechesi, catecumenato. Tre modi diversi per dire la stessa cosa?*, in Rivista di pastorale liturgica 6/2000, 55-60, pur avendo sperimentato per anni in una parrocchia milanese gli itinerari catecumenali per il battesimo di ragazzi in età scolare.

quali non si affida scolasticamente la funzione predominante, e di cui anzi si suggerisce una revisione per renderli compatibili con l'eventuale nuova forma di iniziazione), la previsione esplicita di celebrazioni e consegne che così non vengono lasciate all'improvvisazione dei catechisti, la costante attenzione al coinvolgimento effettivo della famiglia e della comunità, che testimoniano così la maternità della Chiesa, posta quasi in stato di catecumenato permanente.

Emergono, ad una prima lettura della *Guida* (che finora contiene l'esplicitazione della sola fase di prima evangelizzazione, in attesa della pubblicazione delle parti successive), alcune questioni su cui la sperimentazione consentirà di tornare con i necessari chiarimenti: in particolare, all'impianto generale che evidenzia per ogni tappa obiettivi, contenuti, attività e celebrazioni, andrebbe aggiunta l'esposizione delle dinamiche pedagogiche da tenere più in considerazione per i vari momenti del percorso, in modo da non smarrire nella prassi l'indispensabile taglio educativo.

E poi: come passare dalle attuali tipologie di gruppo catechistico e/o educativo (anche in ambito oratoriano e/o associativo, come ACR, scout...) al modulo di "gruppo catecumenale" dei ragazzi da integrare prima e dopo nella pastorale della prima infanzia (ammesso che esista) e nell'accompagnamento degli adolescenti e dei giovani?

Una diffusione crescente di tale modello di iniziazione cristiana non solo per i non battezzati, ma per tutti i ragazzi, chiederebbe di ripensare il ruolo dei diversi ministri e soggetti che concorrono alla celebrazione dell'iniziazione cristiana: vescovo, parroco, catechisti, padrini, garanti, genitori, ecc. Siamo pronti ad attrezzare le nostre celebrazioni eucaristiche domenicali per accogliere la presenza dei piccoli catecumeni alla sola liturgia della Parola? E' augurabile che queste e analoghe obiezioni non rallentino ma anzi entusiasmino la ricerca degli operatori pastorali. Il tempo si è fatto più che breve...

### 2.3. In prospettiva di ulteriori sviluppi

E' interessante immaginare le conseguenze di tale proposta sulla prassi preparatoria e celebrativa del sacramento della Riconciliazione, che verrebbe finalmente inquadrata in maniera dignitosa sia nell'itinerario di formazione morale e spirituale all'evento della rigenerazione pasquale, sia nel consistente e significativo tempo della mistagogia, in cui è prevista espressamente l'introduzione solenne a questa "seconda tavola di salvezza".

Ciò avverrebbe, così, in un'età psicologicamente più idonea alla verifica dei comportamenti e della loro intenzionalità, nello spirito della sequela del Signore.

E dopo? Pensiamo ad una pastorale catechistica degli adolescenti che, accogliendo fiduciosamente la sfida della controdipendenza tipica dell'età, proponga loro un tempo di nuove decisioni, di nuove partenze, ad alta quota, verso un mondo giovanile che oggi fa finalmente meno paura alla Chiesa e in cui è più che legittimo pensare alla preparazione di significativi momenti di aggiornata *redditio fidei*: la professione di fede a 18 anni? tempi e luoghi di orientamento vocazionale? A tal fine si esige che i bisogni reali dei ragazzi siano riconosciuti e orientati alla valorizzazione delle risorse della loro umanità e della fede, senza impazienze catechistiche. Se sono smarriti, occorre che innanzitutto siano ritrovati e accolti, a prescindere dalle nostre pretese, che si riattivi l'ascolto e il dialogo, offrendo al loro diffuso disorientamento relazionale e affettivo educatori capaci di accompagnamento paziente e autorevole, non solo di amicalità e animazione<sup>371</sup>. Il laboratorio della fede che si addice a questa età non sopporta simulazioni esperienziali cartacee (certa catechesi sembra una "sagra dei cartelloni!") né esortazioni didascaliche, ma richiede un impatto vero sull'umano, sul vissuto e nel linguaggio degli adolescenti e dei giovani.

Anche al di fuori dei nostri confini si ricercano le vie di una catechesi nuova, intergenerazionale, comunitaria ma non ridotta alla socializzazione, nel rispetto della tradizione rivelata per cui anche i piccoli sono destinatari della grazia di Dio. H.Derroitte propone un'iniziazione nella logica del "venite e vedrete"<sup>372</sup>, per cui dal vivere e celebrare, si passa a spiegare e comprendere, all'interno di gruppi intergenerazionali, ossia di comunità che hanno riscoperto la propria missione e capacità generativa, senza deleghe a specialisti e con maggiore stima verso le famiglie.

Confermando la validità della parrocchia come luogo sacramentale e quotidiano in cui sperimentare la prossimità della Chiesa alla vita degli uomini, si auspica il passaggio "dalla catechesi parrocchiale alla parrocchia-catechesi"<sup>373</sup>, dove tutta la prassi manifesta la fede e diviene una catechesi visibile, nelle diverse esperienze di gruppo, di movimento, di CEB, che

---

<sup>371</sup> Cfr. il dibattito in *Adolescenti: il momento di azzerare*, in Catechesi LXX/2001, n.1, 46.

<sup>372</sup> Cfr. DERROITTE H., *Les conditions d'un renouveau de la catéchèse paroissiale*, Lumen Vitae 2/2000, 149-169-138.

<sup>373</sup> Cfr. METTE N., *La communauté chrétienne comme catéchèse vivante*, in Lumen Vitae 2/2000, 139-148.

convergono nel celebrare ciò che hanno vissuto e interpretato alla luce della Parola. Una diversa proposta per educare alla fede le giovani generazioni può esigere ma anche favorire questo processo di globale di ecclesiogenesi.